

quella dell'onorevole Mucci per la formazione di una circoscrizione aggiunta, quella dell'onorevole Ciriani per far votare nel duplice modo che egli ha indicato, e la proposta dell'onorevole Canepa di affidare, cioè, al regolamento tutte le norme, che debbono disciplinare l'esercizio di questo voto. Mi pare, dunque, che se ne possa parlare in questo momento.

CANEPA. Il mio emendamento riguarda gli emigrati, la gente di mare e i ferrovieri. Io mi riservo di parlare specialmente di queste due ultime categorie, vorrei perciò pregarla, onorevole presidente, di concedere la parola all'onorevole Piemonte, che si occuperà segnatamente della questione degli emigrati.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Piemonte.

PIEMONTE. La questione del voto agli emigranti in Italia non dico che sia perfettamente matura, ma risale a parecchi anni; almeno è da un ventennio che se ne discute. Io ricordo che nel 1907 ebbi occasione di fare una specie di inchiesta a questa proposito e in allora limitai le mie indagini alla partecipazione al voto degli emigrati negli Stati d'Europa. E ricordo che parecchie persone eminenti risposero gentilmente, concordando con quello che era il mio assunto. Mi piace ricordare che, ad esempio, Luigi Luzzatti mi rispondeva così: « Agli emigrati, che non possono tornare in Italia in periodo elettorale e restano in Europa, deve esser data facoltà di votare e di mandare per mezzo del console autenticatore la scheda al seggio centrale del loro collegio, ovvero con altro mezzo che una fruttuosa controversia determinerà ».

Favorevole si dimostrò l'allora ministro e ora senatore Credaro; Ettore Sacchi rispose laconicamente: « La mia opinione è per il sì incondizionatamente ». Ricorderò anche il pensiero di Monsignor Geremia Bonomelli, che in quella occasione ebbe a rispondere in questi termini: « Essere giusto adoperarsi perchè questi nostri emigrati esercitino il loro diritto di voto ».

Poi l'argomento fu portato in diversi congressi. Fu trattato nel primo congresso degli italiani all'estero del 1909 e nel secondo congresso del 1911, in un congresso coloniale; se non erro gli onorevoli Orano e Federzoni ebbero allora ad esprimersi favorevolmente.

Ricordo che in questa Camera la questione fu ampiamente dibattuta nel 1912 il 22 maggio quando si trattò della riforma

del suffragio, dall'onorevole Cabrini. Il collega Giolitti maestro e donno di questa Camera a quel tempo, se la cavò con un *fin de non recevoir* dicendo che la cosa teoricamente era magnifica, ma che non vedeva i mezzi pratici di attuazione.

Recentemente il presidente del Consiglio onorevole Mussolini ha fatto dichiarazioni ferme e nette che gli emigrati avrebbero partecipato alle prossime elezioni politiche. Questa intenzione del capo del Governo fu largamente dibattuta sulla stampa amica ed avversa al Governo, fu oggetto di discussione di tutta la stampa di lingua italiana che si pubblica all'estero; vi furono polemiche vivaci; molti osannarono al Governo che si ricordava degli emigrati, ma in ultimo abbiamo visto che, nel progetto, il voto agli emigrati è completamente omissivo. La situazione attuale quindi è che l'emigrato è tenuto nello stesso conto dell'interdetto. Effettivamente egli non può e non potrà mai partecipare alle elezioni politiche.

Vi è una piccola eccezione, ma non nel campo politico, bensì in quello amministrativo: vi è una leggina del 2 dicembre 1902 la quale ammette che nei paesi di forte emigrazione temporanea estiva, le elezioni comunali e provinciali possano essere rinviate ai mesi invernali. E quella piccola, modestissima leggina fu di una efficacia straordinaria.

ORANO. Perchè ritornano in Italia!

PIEMONTE. Ma intanto, mercè questa legge, si poterono rinviare le elezioni amministrative e invece di farle in giugno, indirle nei mesi di dicembre, di gennaio o di febbraio.

L'aspettare il ritorno degli emigranti è stata una fortuna per quelle poche provincie che hanno voluto applicare questo provvedimento. Il provvedimento fu bensì sabotato dalle cricche che allora esistevano e dopo la guerra è andato completamente in disuso.

E se questo richiamo servisse, se non altro, a rinfrescare questa leggina, sarebbe già un risultato proficuo della discussione presente.

Ora a me preme far presente alla Camera che mai, come in questo momento, sia tempo di ricordare questi nostri fratelli che svolgono la loro attività all'estero.

Se l'emigrato italiano è politicamente un interdetto, per converso è tenuto ad assolvere ai suoi doveri militari, paga fior d'imposte per la minuscola proprietà che possiede in patria, e, soprattutto, questa patria non la dimentica mai, ad essa anela di ritornare e quasi sempre vi ritorna col cumulo dei risparmi residuati, senza tener calcolo di